

✠ Dal vangelo secondo Matteo (25, 1-13)

¹ Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶ A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». ⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». ⁹ Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». ¹⁰ Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹² Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». ¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

*"Ho sognato un uomo che si presentava al giudizio di Dio.
Vedi, mio Signore - gli diceva - io ho osservato la tua legge,
non ho fatto nulla di disonesto, di cattivo o di empio.
Le mie mani, Signore, sono pure.
Senza dubbio - gli rispondeva il buon Dio -
ma le tue mani sono anche vuote".
(R. Follerau)*

Per quel che sappiamo del rito del matrimonio nel giudaismo del Nuovo Testamento, durante l'anno del fidanzamento, mentre avvenivano i preparativi per le celebrazioni e l'approntamento della casa, la sposa rimaneva ad abitare con il padre. All'incirca alla fine dell'anno, erano previste le nozze con una celebrazione civile e una festa che durava anche una settimana e raggiungeva il suo apice nel banchetto che iniziava nel pomeriggio e si protraeva fino a notte inoltrata. Di norma, l'evento non era una celebrazione familiare, ma coinvolgeva oltre agli amici e invitati di riguardo, contattati in anticipo, anche le persone del vicinato che tranquillamente potevano entrare nella casa senza particolari inviti o permessi. Prima del banchetto, si svolgeva la cerimonia principale cioè l'atto simbolico del matrimonio: la sposa riccamente vestita, ornata di gioielli e coperta con un velo, attendeva con le damigelle lo sposo, anch'esso tutto agghindato per l'occasione con la testa adornata da un diadema, che insieme agli amici veniva a prenderla per portarla dalla casa del suocero alla sua. Le giovani, in segno di gioia e per illuminare la notte, qualora lo sposo ritardasse, avevano delle torce.

Dalla lettura di questa pericope non possono non affacciarsi molti dubbi alla mente del lettore attento. Il primo fra tutti riguarda la similitudine e ci chiediamo come possa il *regno di Dio* essere simile a dieci vergini; probabilmente la similitudine riguarda la celebrazione di un banchetto nuziale come si comprende dallo svolgimento dei fatti. Se dunque siamo nel momento culminante della celebrazione matrimoniale dove si trova la sposa? Com'è possibile, trattandosi di una cerimonia organizzata che cinque vergini si dimentichino di portare l'olio e poi, dove andranno a comprarlo a mezzanotte? Perché le cinque vergini che hanno l'olio si comportano in maniera così dura nei confronti delle compagne sfornite dell'olio? Perché le vergini stolte, quando ritornano,

hanno bisogno di bussare se le case erano aperte proprio a causa della festa? Anche lo sposo è un po' strano: innanzitutto arriva in ritardo al suo matrimonio, poi si rivolta con durezza alle vergini stolte nel giorno in cui si sarebbe dovuto mostrare particolarmente cordiale. Perché, infine, afferma di non conoscere le stolte giacché le ha invitate lui?

È un bel rompicapo, infatti, nessuno sembra comportarsi in maniera corretta.

Una prima considerazione è che l'evangelista non si riferisca genericamente alla celebrazione del matrimonio come si svolgeva ai suoi tempi, piuttosto abbia sotto gli occhi un fatto particolare accaduto durante un matrimonio, che però lui non tratta come una cronaca, ma adatta al messaggio che ci vuol consegnare.

L'esortazione «*Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*» è la chiave di lettura. Questa esortazione, incongruente rispetto al racconto perché tutte le ragazze stavano dormendo e staccata dal contesto, sembra essere stata inserita per indicarci che la narrazione è in chiave allegorica, anche se non tutti gli esperti concordano perché l'allegoria nasce nella Chiesa primitiva. A questo punto si potrebbe ipotizzare che il versetto tredici sia stato aggiunto in un secondo momento al fine di armonizzare il testo con la parabola precedente (Mt 24, 42-51) e scuotere le comunità cristiane dallo stato di affievolimento, di stanchezza e ripiegamento su se stesse in cui erano piombate.

Quando Matteo scrive, all'incirca cinquanta anni dopo la morte di Gesù, il contesto storico e religioso è mutato, infatti, subito dopo la morte del *Maestro*, era diffusa la convinzione che il Signore sarebbe tornato presto «*sulle nubi del cielo*» per prendere con sé e introdurre nella gloria i suoi discepoli, ma ancora non era accaduto niente. L'attesa era stata delusa, e, tormentate dai dubbi, le comunità accusavano stanchezza e scoraggiamento; sopportavano il disagio provocato dall'impossibilità di testimoniare nel mondo l'amore di Dio e sopravvivevano solo mosse dall'obbligo del dovere e dal rispetto dei riti. In tale situazione, molti delusi ritornavano alla vita precedente non senza esprimere il loro sconforto se non rabbia perché ritenevano di essere stati presi in giro: «*Dov'è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione*» (2 Pt 3, 4). L'evangelista, Matteo, coscienzioso osservatore della comunità e attento alle esigenze spirituali di questa, ripropone la parabola adattandola alla nuova realtà.

L'allegoria presenta i seguenti elementi:

- › Le 10 vergini. Il numero 10 indica la totalità, infatti è multiplo di 5 che indica la pienezza; la pienezza delle pienezze è il nr. 50 (5x10), la Pentecoste. Le vergini (*παρθένοις* in greco) sono semplicemente le ragazze non ancora maritate (la parabola non intende dare una lezione sulla verginità) e nell'allegoria rappresentano la sposa cioè la Chiesa (dove convivono il bene e il male) che attende il ritorno del Signore.
- › Lo sposo. Nell'Antico Testamento Israele era la sposa e Iahvé lo sposo; la riflessione della comunità cristiana rielabora l'allegoria: la sposa diventa la Chiesa e lo sposo Gesù.
- › L'olio. Rappresenta il bene che hai compiuto nella tua vita, ed è un qualcosa che non puoi cedere. «*Questo solo è negato a Dio: disfare il passato.*» (Aristotele).
- › L'arrivo dello sposo. Rappresenta la parusia cioè il ritorno di Gesù alla fine dei tempi per effettuare il giudizio (Mt 25,31-46) il cui metro è l'amore.

Il messaggio che ci comunica la parabola scaturisce dalla riflessione sull'incongruenza del verbo *vegliare* riferito anche alle ragazze *sagge* che dormono insieme alle *stolte*. L'unica spiegazione possibile è che il verbo non sia usato con il significato di *stare svegli* ma con quello di *vigilare* perché lo sposo può arrivare da un momento all'altro e noi dobbiamo sempre essere pronti ad accoglierlo. Infatti, solo al momento dell'arrivo dello sposo ci accorgiamo della diversità dei due gruppi: l'attesa è iniziata molto prima del sonno delle ragazze e l'incontro non avviene solo alla fine

dei tempi, ma quotidianamente nella storia di ciascuno. Il cristiano non può accontentarsi di partecipare ai riti e alle celebrazioni religiose, ma deve prepararsi all'incontro con il Signore facendosi segno nel mondo della sua presenza col mettere in pratica il messaggio consegnatoci da Gesù nel discorso della montagna. L'invito, quindi, è a non impegnarsi in aspetti formali, ma ad aprirsi alla relazione e alla condivisione con gli altri in una vita vissuta per amore. In fondo su questo saremo giudicati: «³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36).

Il verbo *vegliare* che chiude la parabola è rivolto a tutti e ci richiama allo stare attenti a quello che accade, ai cosiddetti *segni dei tempi*, nelle loro manifestazioni che spaziano nella geografia e nelle culture. Questo deve essere fatto con intelligenza, per giungere a una programmazione operativa. E tutto alla presenza di Dio, avvolti dal suo amore e protesi nel trasmetterlo nel mondo.

Probabilmente, la lettura allegorica è frutto di una riflessione delle prime comunità che cercavano di spiegare il perché il regno di Dio, che si sarebbe dovuto stabilire entro breve, non si era ancora realizzato.

Allora ci si potrebbe chiedere che senso avesse questa parabola per gli ascoltatori: l'avvento del regno era imminente e ne avrebbero fatto parte solo quelli che ne avessero avuto i requisiti. Dal complesso dei vangeli si capisce che il requisito è uno solo, cioè riconoscere in Gesù il messia promesso e convertirsi, cioè dirigere la mente e la vita intera in modo coerente con quel disegno di salvezza.

Dunque, chi non avesse avuto i requisiti non sarebbe entrato nel regno del trionfo della vita. Questa sarebbe stata la sorte dei giudei incalliti nel loro rifiuto. Anche loro aspettavano il messia, ma non lo riconoscevano in Gesù. E questo, nel filo di pensiero della parabola, è una stoltezza, una stoltezza dalle conseguenze gravissime.

La parabola, inoltre, presenta alcuni aspetti che possono suscitare perplessità.

Innanzitutto mostra l'intransigenza di quei primi cristiani che credevano di essere gli unici destinatari della salvezza, alla quale potevano accedere anche altri, che però dovevano uniformarsi alle loro regole.

Inoltre pare che la salvezza sia un fatto individuale che non lascia spazio alla solidarietà. Le cinque vergini sagge non sono state solidali, non hanno avuto alcun senso di corresponsabilità, non si sono prese carico della sciocchezza delle altre, assicurandosi per tempo se avessero olio sufficiente o meno, o anche organizzando per esempio turni di veglia. In fondo bastava che rimanesse accesa a turno una sola lampada, fra l'altro risparmiando anche olio. Si sono dimostrate anch'esse non all'altezza della situazione. E poi, comunque, non è che quelle cinque vergini stolte avessero fatto gran che di male a nessuno. E poi, la stoltezza è un male? Solo un male? La saggezza è un bene? Solo un bene? Non sono tutti dei dati di natura, dei doni di Dio ordinati alla salvezza complessiva?

Infine, balza agli occhi la sproporzione della punizione da cui si ricava l'immagine di uno sposo piuttosto acido e rigido, molto severo, si direbbe disumano, nel rapporto con gli inferiori. In ogni caso i predicatori delle epoche successive si sono serviti di questa immagine per intimidire i fedeli, facendo credere che per una lieve trasgressione, o peggio per una lieve svista, ci si potesse giocare la vita eterna.

Contesto

Il brano di vangelo appartiene al 5° discorso detto «discorso escatologico» (capitoli 24, 25). Quando il testo è scritto, l'ambiente vive una grande tensione sociale e politica provocata dalla guerra giudaica, dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. e dall'ansiosa attesa del Messia che sarebbe dovuta avvenire subito dopo la sua morte, ma che ancora non si era verificata. Il terreno è fertile per la nascita di falsi profeti che non parlando in nome di Dio, ma per il loro interesse,

gettano scompiglio tra le fila delle persone smarrite e scontente. Il fine dell'evangelista non è sicuramente quello di predire il tempo e il modo con cui avverrà la fine del mondo, ma annunciare il ritorno del Cristo glorioso così da essere preparati al suo incontro. Il richiamo a quest'attesa vigile serve a spronare le comunità cristiane affrante e deluse.

E ora lasciamoci guidare dalle parole del vangelo.

¹Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.

Il versetto inizia con *allora* per riallacciarsi al tema del *vegliare nell'attesa* con cui si chiude il precedente capitolo ventiquattro. Poiché la parabola non trova precisa rispondenza con i riti matrimoniali dell'epoca, si potrebbe correttamente ipotizzare che Gesù si sia riferito a un evento particolare realmente accaduto o che l'evangelista ricorra a un escamotage letterario per tener desta l'attenzione del lettore.

Prima di proseguire nella lettura è necessario tener presente:

- Il *regno dei cieli* non può essere paragonato a dieci vergini, ma, forse più correttamente, a ciò che accadrà quando ... e, quindi, alla celebrazione di un banchetto nuziale.
- Il termine *vergini*, non essendo la traduzione corretta del vocabolo greco *παρθένοις* che indica *ragazze non sposate e, per questo, vergini*, rischia di essere fuorviante perché potrebbe orientarci a pensare a una scelta di vita piuttosto che a una più corretta indicazione dello stato sociale.
- Anche il numero dieci non è stato scelto a caso, ma indica la totalità; infatti, è il doppio del numero cinque, che indica la pienezza (il numero cinquanta 5x10 indica la Pentecoste cioè la pienezza delle pienezze).
- Le lampade non sono quelle belle lampade a goccia di coccio o di terracotta rappresentate nei dipinti, ma sono le torce cioè delle canne con avvolte a un'estremità fibre impregnate di olio. Le prime, usate per illuminare le stanze di una casa, non avrebbero potuto illuminare la notte come invece le torce.
- Lo sposo, nell'Antico Testamento, era Jahvé e la sposa Israele, nel Nuovo Testamento, invece lo sposo è Cristo e la sposa la Chiesa.

²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;

Gli aggettivi usati dall'evangelista per qualificare le ragazze (*μωραὶ* = stolte e *φρόνιμοι* = sagge), sono gli stessi usati da Matteo per indicare il comportamento di chi costruisce la casa sulla roccia e chi, invece, la costruisce sulla sabbia¹. I primi sono quelli che ascoltano le parole del Signore e le mettono in pratica, i secondi, invece, ascoltano le parole ma non le mettono in pratica.

Le stolte, nominate per prime perché l'evangelista è particolarmente attento alle persone della comunità che sono in crisi, vivono alla giornata, non si preoccupano di ciò che può accadere (come il ritardo dello sposo), non prendono parte ai preparativi, dormono e, quindi, senza l'olio, perdono l'occasione di partecipare al banchetto nuziale. Le sagge, invece, sono previdenti e attente perché non vogliono mancare l'incontro con lo sposo e, fra i preparativi, mettono in conto una scorta d'olio sufficiente a illuminare la notte.

¹ «²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7, 24-27)

È interessante notare come *sagge* e *stolte* non siano divise, ma fino alla fine faranno parte di una stessa realtà. Matteo insiste moltissimo su questa promiscuità presente nella comunità cristiana². La Chiesa non è una setta di santi, ma un coacervo eterogeneo di persone in cammino verso il Signore.

³Le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi.

L'olio è un elemento importante perché è la causa del diverso comportamento dei due gruppi e ci fa comprendere che il tema della parabola più che la vigilanza nell'attesa è l'intelligenza che consente alle sagge di agire in maniera tale da poter essere accolte al banchetto nuziale.

Anche oggi nella Chiesa convivono quelli che riescono a scorgere l'essenziale e quelli che, invece, si perdono per strada dietro alle cose futili. I primi hanno compreso il messaggio di Gesù e lo mettono in pratica, i secondi hanno ascoltato il messaggio, ma si accontentano di un'appartenenza formale alla Chiesa e sono appagati dalla semplice partecipazione ai riti e alle celebrazioni religiose.

⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.

Il ritardo dello sposo, come quello del padrone della parabola precedente, ha lo scopo di evidenziare il comportamento dei protagonisti, in questo caso delle vergini che nell'attesa tutte si addormentano. Esse sanno con certezza che lo sposo arriverà, ma non conoscono l'ora e quindi, come quando l'attesa di un evento si prolunga, si affievolisce la tensione, il tempo si dilata e le persone progressivamente tornano a vivere il quotidiano. Il silenzio e la pace occupano la scena e anche lo spettatore si lascia andare a un momento di riposo perché tanto non succede niente.

A questo punto si rivela la grandezza del narratore. Improvvisamente, a metà notte, un grido squarcia il silenzio delle tenebre e la scena velocemente si rianima e anche lo spettatore è travolto dal fermento che il grido ha creato intorno a lui. L'annuncio non è ancora terminato che lo sposo irrompe sulla scena come un sovrano in visita al suo popolo e si manifesta nel suo splendore.

Anche le ragazze, svegliate di soprassalto, per prima cosa preparano le torce per l'accoglienza dello sposo.

⁸Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». ⁹Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene».

Nel ravvivare le torce, le *stolte* si accorgono di non aver la quantità di olio sufficiente a portare a buon fine l'incarico loro affidato. Come risolvere il problema? Da incapaci quali sono, non trovano migliore soluzione che chiederlo alle compagne che ne sono fornite.

La risposta secca delle *sagge* ci sconcerta: appare fuori della carità cioè della legge fondamentale del vangelo che è l'amore. In realtà quel *no* secco rivela la saggezza delle ragazze che se avessero prestato parte del loro olio avrebbero rischiato tutte di far spengere le torce nel momento del bisogno. Da un punto di vista allegorico l'olio non può essere prestato perché è impossibile amare in nome di un altro e prestare i comportamenti che hanno qualificato la vita di una persona, come si presta il denaro o un qualsiasi oggetto. La cosa più saggia da fare è andare a comprarlo. È ovvio che la soluzione non sia proponibile perché a quell'ora di notte i mercati sono chiusi. Perché ancora il narratore ci pone di fronte a un'incongruenza? Forse la chiave di lettura giusta è l'ironia, la presa in

² «⁴⁸Quando [la rete] è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.» (Mt 13, 48)

«³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio.» (Mt 13, 30)

giro, oppure il narratore vuol scuoterci e tenerci attenti come quel prete che, quando di domenica celebrava la messa di mezzogiorno, scocciato dall'indifferenza dei fedeli, una volta mantenendo lo stesso tono di voce li invitò a uscire dalla chiesa con calma perché era stato avvertito dell'imminente scoppio di una bomba; in quell'occasione nessuno si mosse.

¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹²Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco».

Anche le incongruenze presenti in questi versetti servono al narratore per catturare l'attenzione dell'ascoltatore e farlo riflettere sul messaggio che lui vuol dare.

Anche se le *vergini stolte* avessero trovato chi vendeva l'olio, il loro destino era segnato perché nel frattempo lo sposo era arrivato, aveva fatto entrare in casa le *vergini sagge* e aveva chiuso la porta. L'ascoltatore si chiede perché lo sposo chiuda la porta, fatto strano in un momento di festa quando tutto il paese è accolto all'evento senza invito. L'evangelista ci vuol semplicemente dire che le *vergini stolte* da ora in avanti non avranno più opportunità e quindi ci vuol far riflettere sull'importanza del presente che una volta passato non può più ritornare né il Signore lo può far rivivere per farci rimediare a uno sbaglio.

Quando arrivano, le *vergini stolte* trovano la porta chiusa e si appellano al Signore perché le faccia entrare. L'invocazione richiama il rimprovero che Gesù fa contro i falsi profeti e falsi discepoli³.

La dichiarazione secca *io non vi conosco*, può suonare come condanna, ma in verità è la conseguenza di un comportamento che non s'ispira al messaggio del Signore. Non è lui che mi esclude dal banchetto, sono io che, con la mia condotta, mi tiro fuori.

¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

L'esortazione non c'invita a stare svegli durante la notte perché tutte e dieci le vergini si sono addormentate, piuttosto a vivere ogni istante della nostra vita pronti all'incontro con il Signore che viene.

Quando egli arriverà ci dovrà trovare immersi in questo mondo e impegnati a vivere le beatitudini. Sul balcone di casa nostra dovrà sempre risplendere la lampada perché la sua luce sia come il faro che indica un porto sicuro per tutti quelli che, disperati, hanno bisogno di amore e di giustizia⁴.

“Estote parati” ci dice lo stesso vangelo di Matteo, siate pronti. Questa locuzione ci sprona a vivere con quella tensione al bene che dovrebbe essere caratteristica dei cristiani; tensione non evoca il concetto di rilassamento e benessere, piuttosto di ansia, impegno. Come si prepara con cura l'organizzazione della festa di nozze, così, con la stessa cura dovremmo preparare l'incontro con il Cristo. La differenza profonda fra i due eventi è che mentre le nozze sono “una tantum”, l'incontro con il Cristo avviene sempre. Nella coscienza inquieta di ognuno di noi, alla costante ricerca del Signore, nella speranza di vivere nella luce, nella fede che va nutrita e sostenuta con la Parola, e nell'amore che scegliamo di esprimere, sta la realizzazione del Regno.

³ «²¹Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». ²³Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!»». (Mt 7, 21-23)

⁴ «¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.» (Mt 5, 18)